



L'INVASIONE DELL'UCRAINA

L'OMAGGIO

Il dono del paese



In occasione della Festa della Liberazione è consuetudine, per il sindaco di Turriaco, Enrico Bullian, donare la Costituzione ai residenti che entrano le loro diciottesime di vita. Quest'anno, in occasione del 25 Aprile, il dono è stato consegnato anche a Daria, che raggiungerà il traguardo della maggiore età tra poco e che risiede assieme alla mamma Zhanna, al fratello Veniamin e alla sorella Evelina nel Cas di Turriaco.

IL CENTRO

L'ospitalità



I due alloggi Cas di Turriaco si trovano nell'ex caserma dei carabinieri del paese. La storia della struttura, riconvertita in centro di accoglienza per rifugiati, non iniziò sotto i migliori auspici nel 2016, quando venne "accolta" con una bottiglia incendiaria e un biglietto di minacce. Ora, spiegano gli operatori, la situazione è molto cambiata e anche con le famiglie ucraine l'accoglienza è stata molto calorosa.

I CONTRIBUTI

Domanda online



È online la piattaforma della Protezione civile che permette ai profughi ucraini di richiedere il contributo per sé, i propri figli, o i minori di cui si ha tutela legale. Il contributo è destinato a chi ha presentato domanda di permesso di soggiorno per protezione temporanea e ha trovato una sistemazione autonoma anche presso amici o famiglie ospitanti. Richiesta su <https://contributo-emergenzaucraina.protezionecivile.gov.it>.



Il ritorno a casa

dopo la paura

Primi rientri di profughi accolti in regione
Famiglie divise dalla scelta difficile

Elisa Coloni

Davanti a una guerra indecifrabile, che potrebbe rivelarsi molto lunga, qualcuno decide anche di rientrare. Qualcuno lo ha già fatto. Profughi che sono fuggiti dalle bombe e arrivati in regione, ospitati a casa di conoscenti o in una struttura di accoglienza, ma che dopo qualche settimana hanno deciso di compiere il viaggio al contrario, verso l'ignoto, ma pur sempre verso casa. È successo a Trieste, dove una nonna, ospitata a Casa Stani in via dell'Istria, ha deciso di rientrare da sola, separandosi da figlia e nipoti, rimasti qui. Ed è accaduto anche nell'Isontino, a Turriaco, dove una simile decisione ha spaccato una famiglia a metà, dividendo due sorelle: una è rimasta, l'altra è tornata in Ucraina.

Di casi simili non ce ne sono ancora molti, ma esistono. C'è chi rientra perché sente di dover dare il proprio contributo alla resistenza contro l'invasione russa; chi lo fa perché all'incertezza del domani preferisce la certezza dell'oggi, anche se rischiosa; chi vuole ricongiungersi con i propri cari, tornare al lavoro o addirittura

a scuola, per dare l'esame di maturità.

È il caso delle sorelle di Turriaco, Zhanna, classe 1982, e Tetyana, di sei anni più giovane. Sono arrivate in Italia con le proprie automobili da due parti diverse dell'Ucraina, dove vivono. La prima da Khmelnytskyi, con i tre figli di sei, tredici e diciassette anni, Veniamin, Evelina e Daria. La seconda da Kiev, con il figlio dodicenne Yaroslav. All'inizio di marzo erano arrivate a Grado, dove vive la madre, da molti anni in Italia per lavorare e sposata con un italiano. Dopo qualche giorno stretti in una casa troppo piccola per così tante persone, l'11 marzo sono state accolte nel Cas di Turriaco: due appartamenti che dal 2017 ospitano prevalentemente ragazzini che giungono qui attraverso la Rotta balcanica e ora utilizzati per le famiglie ucraine. Daria, la diciassettenne, è stata iscritta all'Istituto alberghiero, gli altri alle scuole elementari e medie di Pieris. I ragazzini sono stati iscritti anche nella squadra di calcio di Turriaco, che ha fornito loro tutto il necessario per gli allenamenti. Le mamme hanno iniziato fin da subito a frequentare

dei corsi di italiano.

«Sono stati accolti con grandissimo calore dal paese, che ha contribuito con donazioni e varie forme di sostegno - racconta Luca Meneghesso, operatore della cooperativa Duemilauno Agenzia sociale, referente per la struttura di Turriaco -. Però dopo qualche tempo la donna più giovane, Tetyana, ha iniziato a manifestare la volontà di rientrare. Suo marito, in Ucraina per combattere, era rimasto ferito e per un paio di giorni nessuno ha avuto sue notizie, non si sapeva in quale ospedale fosse né in quali condizioni. Sono stati momenti di forte sofferenza. Poi fortunatamente abbiamo avuto notizie dell'uomo, che non versava in condizioni gravi, ma - continua Meneghesso - quell'episodio probabilmente ha smosso qualcosa. Abbiamo chiesto a Tetyana se fosse sicura di voler rientrare in Ucraina, vista la situazione difficile, ma lei ha confermato la sua scelta, sostenendo di voler tornare anche per ragioni di lavoro (la signora è impiegata in una società sportiva a Kiev, ndr.). Così ha deciso di rientrare, portando con sé il figlio. Sappiamo che è arrivata e che sta



L'OPERATORE LUCA MENEGHESSO
E IN ALTO UN PRANZO CON LE FAMIGLIE
OSPITATE NEL CAS DI TURRIACO

A Turriaco due sorelle ospitate nel Cas hanno preso decisioni diverse: una è andata in Ucraina, l'altra è rimasta qui coi figli

A Trieste una nonna ha voluto partire ma i parenti sono rimasti in città nell'appartamento dove sono ospitati

bene: tramite la sorella e un gruppo Whatsapp ci ha inviato foto e video».

Zhanna, invece, è rimasta, ha deciso di non partire. Ma è molto combattuta. Non vuole parlare della sorella e della sua scelta, ma spiega, relativamente a se stessa e ai suoi figli, di essere indecisa sul fatto di rientrare o meno in Ucraina: «Non so cosa farò, tutto dipende da come evolverà la situazione nel mio Paese - commenta -. Sto cercando di capire, attraverso mio marito, come sia in questo momento la situazione nella zona in cui viviamo: se fosse possibile tornare in sicurezza, lo faremmo. Per ora siamo qui: l'Italia e Turriaco sono splendide, per la natura, i fiori, e perché le persone sorridono e ci salutano sempre». Luca Meneghesso spiega inoltre che la diciassettenne Daria potrebbe essere chiamata a sostenere l'esame di maturità in Ucraina, e che il quadro è molto confuso: «Stanno cercando di capire se il padre, che ha una ditta edile in cui lavora anche Zhanna, potrebbe venire a prenderla, ma è tutto ancora da capire».

Storie di famiglie divise dalla guerra e da decisioni dolorose e difficili. Anche a Trieste si è verificata una situazione simile. Lo racconta Katarina Modic, responsabile dell'accoglienza per la Caritas: «Abbiamo avuto sicuramente un caso simile. All'inizio della crisi avevamo accolto nella struttura di via dell'Istria, Casa Stani, una famiglia composta da una donna, sua figlia e i due nipoti. Dopo qualche giorno abbiamo trasferito la famiglia in un piccolo appartamento della rete dell'accoglienza. Alcuni giorni fa, però, la donna ha deciso di tornare in Ucraina autonomamente; ci ha detto che voleva rivedere la sua casa e tornare nel suo Paese, anche a costo di correre dei rischi. Così ha deciso. La figlia e i due nipoti, invece, sono rimasti qui».